

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/12/2011 Il Sole 24 Ore	3
Servizi idrici: sulle tariffe serve un passo indietro	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	4
Cofinanziamenti «fuori» dal patto di stabilità	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	5
Riscossione coattiva vietata agli esterni	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	7
Dichiarazione e termini da chiarire	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	8
Un funzionario responsabile dell'imposta	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	9
Per i sindaci il vero esame di maturità	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	11
Irpef e tariffe, la stangata dei Comuni	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	16
«Noi dobbiamo metterci la faccia per esigenze statali»	
19/12/2011 Il Sole 24 Ore	18
L'Ici «leggera» alza il conto Imu	
19/12/2011 La Repubblica - Nazionale	21
L'evasione Operazione conti correnti 15 milioni dichiarano zero ora scatteranno i controlli	
19/12/2011 ItaliaOggi Sette	23
Imu, sconti familiari ma limitati	
19/12/2011 ItaliaOggi Sette	25
Immobili, risarcimento limitato	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

INTERVENTO

Servizi idrici: sulle tariffe serve un passo indietro

di Luigi Baggiani | Il referendum di giugno ha soppresso «l'adeguata remunerazione del capitale investito» dai principi del sistema tariffario dei servizi idrici. Qualcuno, quindi, deve scrivere un nuovo sistema tariffario che sia in grado di consentire il finanziamento degli investimenti necessari. Un impegno tecnicamente complesso e politicamente difficile. Prima della manovra "salva-Italia", questo compito era stato affidato all'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, creata con il decreto sviluppo di maggio. L'Agenzia avrebbe dovuto essere nominata nel mese di settembre e avrebbe offerto una continuità nell'attività di controllo, incorporando le competenze tecniche presenti nella soppressa Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (Conviri), svolgendo le sue funzioni con maggiore indipendenza e autonomia. Ma le nomine non sono mai arrivate.

Con il decreto "salva-Italia" si è soppressa anche la nuova Agenzia, ripartendo le competenze tra il ministero dell'Ambiente e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg). In questo modo il Governo avrà pensato di operare una semplificazione amministrativa e di ridurre i costi, attribuendo lo "spinoso" nodo della tariffa a un organismo autorevole come l'Aeeg. Tuttavia, nel decreto si rimanda la ripartizione delle competenze a un successivo Dpcm. Probabilmente siamo di fronte non ha uno, ma addirittura a due passi indietro: si sopprime l'Agenzia, organismo indipendente e autonomo, attribuendo le funzioni di regolazione al ministero, organismo politico, e si rinvia la definizione delle competenze tariffarie da trasferire all'Aeeg all'emanazione di un decreto, fonte normativa secondaria. In questo contesto è probabile che il decreto sarà oggetto di un conflitto fra interessi contrapposti, quelli dell'Aeeg da una parte e quelli del ministero dell'Ambiente dall'altra.

Vi è poi la questione dei tempi. La soppressione dell'Agenzia, il contestuale trasferimento delle competenze all'Aeeg e l'attesa del decreto allungheranno i tempi entro cui si potrà adeguare agli esiti referendari la tariffa dell'acqua, creando incertezze dannose sia per gli utenti che per i gestori. Quanto ancora si dovrà attendere per affrontare questo nodo?

Ma questo riassetto di competenze rischia anche di vanificare l'attività di tutela dell'utente che la Conviri aveva portato avanti fino a oggi. I tempi previsti sono più che sufficienti per far decadere tutta l'attività istruttoria che la Commissione ha svolto fino a oggi sulla corretta applicazione della tariffa da parte dei gestori, legittimando per decorrenza dei termini delle situazioni potenzialmente illegittime.

Forse sarebbe bastato leggere attentamente la norma che istituiva l'Agenzia per capire che non vi erano costi a carico della finanza pubblica, né costi a carico della tariffa, e che il costo di funzionamento sarebbe stato finanziato dagli utili dei gestori. Del resto, l'Aeeg dovrà pur dotarsi di competenze specializzate per svolgere un controllo sulle tariffe; e anche il ministero dovrà mantenere gran parte del personale della vecchia Conviri. Il Governo è ancora in tempo a ripensarci. Il settore dei servizi idrici ha bisogno di stabilità e di una regolazione coerente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Anea

Programmi regionali. Le spese non rileveranno per il rispetto dei tetti

Cofinanziamenti «fuori» dal patto di stabilità

Anna Guiducci

I cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei potranno essere sottratti dal complesso delle spese finali rilevanti ai fini del rispetto del patto di stabilità interno di Regioni e Province autonome.

Allo scopo di accelerare la realizzazione dei programmi regionali cofinanziati da risorse comunitarie, l'articolo 3 della manovra Monti (decreto legge 201/2011), integrando le disposizioni dell'articolo 32, comma 4, legge 183/2011, dispone infatti l'esclusione per gli anni 2012, 2013 e 2014, in termini di cassa e di competenza, delle spese effettuate a titolo di cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse).

La copertura finanziaria dell'operazione, pari a un miliardo di euro all'anno, è assicurata attraverso l'istituzione presso lo stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, di un Fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo, il cui riparto fra le singole regioni avviene sulla base di quanto stabilito dal Quadro strategico nazionale 2007/2013.

La norma, scaturita dalla situazione di eccezionale crisi economica internazionale e dalla conseguente necessità di riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, rischia tuttavia di non produrre gli effetti attesi se non verrà accompagnata da analogha disposizione a favore degli enti locali, cioè dei soggetti cui spesso compete l'emanazione degli atti finali di spesa relativi a questi interventi.

Secondo quanto disposto dall'articolo 31, commi 10 e 11, legge 183/2011, Comuni e Province possono escludere dal saldo finanziario in termini di competenza mista solo le risorse provenienti, direttamente o indirettamente, dall'Unione europea e le relative spese, di parte corrente e in conto capitale, ma devono invece conteggiare, con segno negativo, impegni e pagamenti di somme a valere sulla quota parte nazionale dei cofinanziamenti comunitari.

Poiché molti interventi finanziati con fondi strutturali europei sono realizzati, in qualità di stazioni appaltanti, dagli enti locali, destinatari in via indiretta delle risorse assegnate alle regioni, sarebbe necessario individuare, nei limiti dello stanziamento massimo previsto, meccanismi di esclusione delle spese in questione anche a favore di Comuni e Province.

Se, da un lato, sono stati adottati provvedimenti normativi tesi a ridurre l'impatto della crisi economica sulle imprese appaltatrici di lavori pubblici attraverso la definizione giuridica dell'istituto della certificazione dei crediti finalizzata alla cessione pro-soluto a banche o intermediari finanziari, dall'altro mal si comprenderebbe una limitazione del beneficio in questione alle sole Regioni e Province autonome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esclusione

Per un triennio

In considerazione della eccezionale crisi economica internazionale e della conseguente necessità della riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, al fine di accelerare la spesa dei programmi regionali cofinanziati dai fondi strutturali negli anni 2012, 2013 e 2014, la manovra prevede l'esclusione per gli anni 2012, 2013 e 2014, in termini di cassa e di competenza, delle spese effettuate a titolo di cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse). L'esclusione opera nei limiti complessivi di 1.000 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014.

SPECIALE MANOVRA DI NATALE Tributi locali

Riscossione coattiva vietata agli esterni

Salta la possibilità del ricorso all'ingiunzione: senza modifiche dal 2013 impossibile procedere POCA UNIFORMITÀ La previsione normativa lascia un vuoto in quanto non riguarda i Comuni della Sicilia e tutti gli enti provinciali

Giuseppe Debenedetto

Proroga di un anno a Equitalia e slittamento al 2013 dell'obbligo di bandire le gare per la riscossione. Ma nelle norme "salta" la possibilità per i concessionari privati di utilizzare lo strumento dell'ingiunzione fiscale. Con la conseguenza che dal 2013, a parte i Comuni, né Equitalia né altri soggetti esterni potranno effettuare la riscossione coattiva.

Sono queste le principali novità per i Comuni, introdotte in fase di conversione del DI 201/2011, insieme con altri aggiustamenti che intervengono sul controverso articolo 7 del DI 70/2011. Viene innanzitutto scongiurato l'imminente abbandono di Equitalia dal campo dei tributi comunali, che avrebbe comportato la restituzione dei ruoli già consegnati. Un altro anno di tregua, durante il quale i sindaci potranno prorogare i contratti in corso prima di passare al regime obbligatorio dell'evidenza pubblica, imposto dall'articolo 3 del DI 203/2005.

Le proroghe sono contenute nell'articolo 10, commi 13-octies e 13-novies, ma altre novità sul fronte della riscossione sono previste dal nuovo articolo 14-bis. In primo luogo scompare il riferimento alla riscossione spontanea, risolvendo così il problema dell'affidamento all'esterno, che sarà senz'altro possibile, a eccezione dei tributi con forme di riscossione diretta (Imu e tributo comunale Res).

I problemi però - come detto - sono destinati a riproporsi per la riscossione coattiva, in quanto dal testo risultante dopo le modifiche manca un esplicito riferimento all'utilizzo dell'ingiunzione fiscale per i soggetti esterni. È vero che resta la possibilità di affidare all'esterno la riscossione delle entrate in virtù dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997, ma la lettera gg-septies del DI 70/2011 abroga tutte le disposizioni (DI 209/2002 e DI 248/2007) che prevedono l'utilizzo dell'ingiunzione per i concessionari privati.

Per dare un'interpretazione meno tranchant, si potrebbero considerare i concessionari privati a pieno titolo fruitori delle facoltà concesse agli enti locali, configurandosi nell'affidamento del servizio una forma di "delegazione interorganica", che in sostanza trasferisce dall'ente locale al soggetto privato (concessionario) l'esercizio delle medesime funzioni. Ma ricordiamo che l'articolo 36 del DI 248/2007 (abrogato dal 2013) interveniva proprio per fugare i dubbi sull'utilizzabilità dell'ingiunzione fiscale, emersi dopo l'abrogazione del comma 6 dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997: è quindi necessario un intervento di modifica.

Alle due chiavi di lettura possibili si aggiungono poi i diversi punti critici lasciati aperti dal DI 70/2011, che dovranno essere risolti nel 2012. In primo luogo occorrerà identificare il soggetto che dovrà subentrare a Equitalia. Sul punto l'Anci ha proposto la costituzione di un consorzio nazionale della riscossione al quale potrebbero aderire i Comuni interessati, ma si tratterebbe di un affidamento diretto in contrasto con il principio dell'evidenza pubblica imposto dal DI 203/2005 e dalle direttive comunitarie, non vertendosi peraltro nell'ipotesi di un affidamento in house. Si segnala poi la mancanza di uniformità del sistema, posto che la previsione non riguarda i Comuni della Sicilia (dove opera Riscossione Sicilia Spa) e tutti gli enti provinciali, con un inspiegabile vuoto normativo.

Occorrerà poi mettere mano all'attuale disciplina sulla riscossione coattiva, procedendo a un serio riordino finalizzato alla redazione di un testo unico che mutui gli istituti tipici del Dpr 602/1973, e in particolare quelli che si sono mostrati più efficaci. Occorre puntare a una riscossione più efficiente, evitando nello stesso tempo situazioni discriminatorie per i soggetti coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE NOVITÀ Proroga a Equitalia: nel 2012 svolgerà ancora le sue funzioni Ripristinata la possibilità di riscossione spontanea «esterna» L'obbligo per gli enti di bandire le gare è slittato al 2013 IL NUMERO 390 I Comuni della Sicilia, non toccati dai cambiamenti

Il quadro

LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGGE 201/2011

AFFIDAMENTO ALL'ESTERNO DELLA RISCOSSIONE COATTIVA: DUE CHIAVI DI LETTURA
TESI NEGATIVA

8Articolo 7, comma 2, gg-quater,

DI 70/2011: modificato il n. 1)

e soppresso il n. 2): scompaiono i riferimenti ai soggetti esterni

8Abrogazione delle seguenti norme: commi 2-sexies, 2-septies e 2-octies dell'articolo 4 della legge 265/2002; comma 2, articolo 36, legge 31/2008: abrogate dal 2013 le disposizioni che consentono ai concessionari privati di utilizzare l'ingiunzione fiscale

TESI POSITIVA

8Effetto traslativo del rapporto concessorio tra comune e soggetto privato ovvero «delegazione interorganica» in caso di società partecipata: i poteri attribuiti ai Comuni si trasferiscono ai soggetti privati, che esercitano le medesime funzioni degli enti locali

8Possibilità per il legale rappresentante della società di nominare i funzionari responsabili della riscossione: la previsione non avrebbe alcun senso se non fosse possibile per le società procedere alla riscossione coattiva

I PUNTI CRITICI DELL'ARTICOLO 7 DL 70/2011

01|CHI SUBENTRERÀ A EQUITALIA DAL 2013

8Proposta Anci di costituire un consorzio nazionale tra gli enti locali

8Dubbi sulla compatibilità con il diritto interno e comunitario

02|MANCANZA DI UNIFORMITÀ NEL SISTEMA

8Il DI 70/2011 riguarda solo i Comuni, mentre le Province potranno continuare ad avvalersi di Equitalia

8I Comuni siciliani si avvalgono di Riscossione Sicilia Spa, soggetto diverso da Equitalia

8In ordine alla riscossione coattiva manca qualsiasi riferimento alle Province, che non possono quindi utilizzare gli strumenti del Dpr 602/73: fermi, ipoteche, eccetera

03|PROBLEMI PER I COMUNI

8Dal 2013 Equitalia lascia oltre 6.000 Comuni, che dovranno attrezzarsi da soli

8Per la riscossione coattiva è necessaria la figura del funzionario responsabile della riscossione, non presente negli organici dei Comuni

04|TESTO UNICO RISCOSSIONE COATTIVA

8L'utilizzo dell'ingiunzione fiscale presuppone

un giudizio di compatibilità tra il Rd 639/1910

e il Dpr 602/73, sul quale sono sorti diversi dubbi. Nel 2008 l'agenzia del Territorio ha affermato l'impossibilità di avvalersi dell'ipoteca,

ma la tesi è stata smentita dalla giurisprudenza di merito

8Va rivista l'attuale normativa, che prevede due strumenti alternativi (ruolo e ingiunzione fiscale), individuando un nuovo strumento che consenta di rendere la riscossione coattiva più efficace

Le comunicazioni. I dubbi aperti

Dichiarazione e termini da chiarire

La disciplina dell'Imu non prevede alcun termine per presentare la dichiarazione, iniziale o di variazione, e non si sa se quanto già dichiarato ai fini Ici acquisisca automaticamente valore anche ai fini Imu, posto che si tratta di due tributi formalmente distinti.

Non è stata richiamata la disciplina Ici, che fa coincidere il termine con quello di presentazione della dichiarazione dei redditi. Non è stato neanche richiamato il DI 223/2006 e la legge 296/2006, che hanno eliminato l'obbligo di presentazione della dichiarazione allorquando gli elementi necessari alla gestione dell'Ici sono presenti nel modello unico informatico (Mui), messo a disposizione dei comuni dall'agenzia del Territorio.

Quanto dichiarato ai fini Ici dovrebbe, automaticamente, costituire la base dati iniziale anche dell'Imu, ma occorrerà comunque presentare la dichiarazione non solo per evidenziare gli acquisti o le cessazioni di immobili, il cambio di valore delle aree fabbricabili, ma anche le variazioni di imposizione conseguenti a tutte quelle agevolazioni non più presenti nel nuovo tributo.

Per esempio, un contribuente che possiede un'abitazione principale e due garage (C/6) dovrà dichiarare al comune quale dei due è pertinenza, dovendo corrispondere l'Imu sul secondo garage con aliquota ordinaria dello 0,76 per cento. Stesso discorso, per quei contribuenti che, sulla scorta di una benevola giurisprudenza di legittimità, hanno beneficiato dell'esenzione Ici per due abitazioni contigue.

Anche le abitazioni rurali, e relative pertinenze, iscritte al catasto terreni, da valorizzare fino al loro accatastamento con rendita presunta, dovranno essere oggetto di dichiarazione, posto che ora sono sconosciute al fisco comunale. Non dovrebbe, invece, esserci alcun obbligo dichiarativo con riferimento all'ulteriore detrazione, rispetto a quella base di 200 euro, per figli di età non superiore ai 26 anni, visto che la norma richiede la residenza anagrafica e quindi l'informazione può essere desunta direttamente dalle anagrafi comunali.

Pas. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi adempimenti. La delibera

Un funzionario responsabile dell'imposta

Pasquale Mirto

In tema di Imu, il primo adempimento di competenza della giunta comunale è la nomina del funzionario responsabile della nuova imposta, al quale spetterà dare il parere tecnico sulle proposte di deliberazione regolamentare e tariffaria.

Nominato il funzionario, occorrerà predisporre gli atti fondamentali, ovvero la delibera di determinazione delle aliquote e il regolamento per l'applicazione del tributo. I Comuni, infatti, possono, con delibera del consiglio comunale da adottare entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, modificare in aumento o diminuzione le aliquote di base.

Per determinare le aliquote occorrerà effettuare quanto prima elaborazioni sulle basi imponibili, sia per avere la certezza che con l'applicazione delle aliquote di base - tolti i trasferimenti allo Stato disposti dall'articolo 13, commi 11 e 17, della manovra - si abbia un gettito pari o superiore a quello Ici attuale (circostanza data per scontata nel decreto Monti), sia per deliberare eventuali aumenti o riduzioni di aliquota, in modo da avere una leva fiscale aggiuntiva o sostitutiva rispetto all'addizionale comunale Irpef, considerato che è venuto meno il blocco tariffario disposto dall'articolo 1 del DI 93/2008.

Occorrerà anche ricordarsi che la mancata adozione della delibera di approvazione delle aliquote comporterà automaticamente l'applicazione delle aliquote di base, così come disposto dall'articolo 8, comma 5, del Dlgs 23/2011.

I Comuni dovranno poi, pur con tutte le limitazioni poste dal legislatore Imu, decidere se mantenere tutte quelle forme di agevolazioni già previste per l'Ici, e applicabili anche all'Imu. Si tratta di questioni rilevanti, come ad esempio, quella di stabilire se compete il diritto al rimborso per le aree divenute inedificabili oppure quella di determinare periodicamente i valori delle aree fabbricabili.

Occorrerà, poi, regolamentare la parte procedurale del tributo e individuare alcuni parametri, rimessi alla scelta regolamentare, come l'importo minimo di versamento e di rimborso, il tasso d'interesse, la compensazione e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE

Per i sindaci il vero esame di maturità

Alberto Zanardi

Cosa cambia nella finanza locale dopo la manovra Monti? I Comuni avranno più risorse su cui contare? Va ricordato che l'intervento del Governo sui bilanci dei Comuni non si esaurisce nell'attivazione dell'Imu ma comprende anche la riforma della Tarsu e i provvedimenti sul fondo perequativo. Questi diversi blocchi della manovra interagiscono tra loro in modo complesso.

Innanzitutto, la tassazione immobiliare. Oggi i Comuni tassano gli immobili con l'Ici, che esclude la prima casa e che, dalla nella relazione tecnica del governo, vale per l'insieme dei Comuni 9,2 miliardi. Prima ancora della manovra Monti, era prevista la sostituzione dell'Ici con l'Imu, dal 2014. L'Imu, in quella versione, altro non era che l'Ici con aliquote-base maggiorate per compensare l'assorbimento dell'Irpef sui redditi fondiari nell'Imu. Questa prima versione dell'Imu (che vale 10,8 miliardi) è stata integrata e modificata dalla manovra Monti che sottopone a prelievo la prima casa (al 4 per mille) e gonfia la base imponibile attraverso l'aumento dei moltiplicatori da applicare alle rendite catastali. La nuova Imu dovrebbe dare un gettito di ben 21,4 miliardi, cioè 10,6 miliardi in più della Imu prima versione, e 12,2 miliardi rispetto all'Ici attuale.

Tuttavia, di queste risorse non un euro resterà ai Comuni: infatti lo Stato da un lato chiede ai sindaci di arretragli 9 miliardi (pari alla metà del gettito a esclusione delle prime case), e dall'altro taglia i trasferimenti erariali erogati ai singoli Comuni a titolo di fondo perequativo per la restante differenza di 1,6 miliardi. Analoga operazione di sterilizzazione è prevista per il miliardo in più previsto dalla riforma della Tarsu.

Il risultato sarà dunque che dalla revisione dei tributi comunali prevista dalla manovra nulla cambierà in termini di risorse disponibili.

Dunque, stesse risorse, ma a un costo politico ben più pesante: se oggi i Comuni impongono un'aliquota media del 5,2 per mille, e nulla chiedono per le prime case, domani pretenderanno il 4 per mille sull'abitazione principale e il 7,6 sul resto degli immobili. Insomma, i Comuni sono chiamati a far da esattori per lo Stato sul suo maggior prelievo.

C'è poi un altro blocco della manovra da considerare. In aggiunta agli inasprimenti del Patto decisi in estate, la manovra stringe ancora i cordoni della finanza locale con un'altra sforbiciata dei trasferimenti statali sul fondo perequativo, questa volta senza nessuna compensazione di maggiori gettiti. Si tratta di un taglio complessivo di 1,45 miliardi a partire dal 2012, ripartito tra i singoli Comuni in proporzione alla distribuzione territoriale della nuova Imu. Sotto a questa regola di riparto c'è l'idea che chi avrà con la nuova Imu basi imponibili più consistenti potrà più facilmente, attraverso l'aumento delle aliquote, recuperare le risorse tagliate.

In effetti, a partire dalle aliquote-base i sindaci avranno ampi margini di manovra sulle aliquote Imu (+/- 3 per mille sull'ordinaria; +/- 2 per mille sulla prima casa) e queste variazioni si applicheranno su basi imponibili gonfiate dalla rivalutazione. Ma si tratta una manovrabilità che i sindaci potranno sfruttare a caro prezzo: con livelli di pressione fiscale così alti e con la stangata che l'Imu dà agli immobili già alle aliquote-base, ci vuol coraggio per proporre ai propri cittadini aumenti ulteriori in cambio di eventuali servizi pubblici aggiuntivi.

Da ultimo, i meccanismi di perequazione comunale: da un lato, lo Stato opera un doppio taglio sui trasferimenti al fondo di riequilibrio ma, al contempo, per non indebolirne la portata perequativa, amplia la gamma dei tributi comunali che lo alimentano includendovi anche la compartecipazione Iva. Si tratta di un gran lavoro attorno a un meccanismo intricato che sempre più mostra la corda. Sarebbe tempo di mettere mano a un sistema di trasferimenti perequativi più trasparente, in cui la perequazione non si esaurisse all'interno del circuito dei trasferimenti soppressi dalla riforma del federalismo fiscale ma si applicasse con chiarezza alla riduzione delle disparità di capacità fiscale tra singoli Comuni.

Alberto Zanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE MANOVRA DI NATALE Fisco e autonomie

Irpef e tariffe, la stangata dei Comuni

I bilanci preventivi degli enti locali «registrano» rincari su addizionali, Imu e servizi

Andrea Maria Candidi

Antonello Cherchi

Manovre e manovrine. Se per il presidente del Consiglio, Mario Monti, questi sono i difficili giorni degli interventi per l'assestamento dei conti pubblici, anche i sindaci non se la passano meglio. I primi cittadini stanno cercando di far quadrare i bilanci e non è escluso che, con l'arrivo dell'Imu (Imposta municipale propria), non si trovino costretti a mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. Anzi. In alcuni casi è certo.

Così oltre a subire gli effetti della manovra di Governo - ora all'esame del Senato dopo l'ok della Camera e che ha dato il via libera pure all'aumento "lineare" dello 0,33% delle addizionali regionali Irpef - i cittadini dovranno fare i conti anche con i balzelli comunali. Interventi sulle aliquote Imu o sulle addizionali comunali dell'imposta sui redditi. Ma non solo. Anche sulle tariffe per servizi pubblici locali, asili nido, mense scolastiche, trasporti: per molti municipi, insomma, è in arrivo la stangata, vuoi come aumento secco, vuoi come rimodulazione degli scaglioni, quando previsti.

È questo il risultato del monitoraggio condotto dal Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di regione, alle prese con la redazione dei bilanci preventivi per il 2012, il cui termine di presentazione dovrebbe scadere il 31 dicembre (si veda la sintesi grafica a lato). Il condizionale è d'obbligo, perché i conti del prossimo anno saranno fortemente condizionati dal contenuto della manovra, la cui versione finale si conoscerà al più tardi a ridosso di Natale. Sembra dunque probabile un rinvio dell'ultima ora per la presentazione dei bilanci. Basta pensare all'Imu e all'intervento della Camera sul testo originario che ha sostanzialmente fatto pesare il numero dei figli nell'applicazione dell'imposta alle prime case. La franchigia di 200 euro, infatti, aumenta di 50 euro per ogni figlio, fino a un massimo di 400 euro. Modifiche che, provocando una riduzione sul relativo gettito, costringono gli uffici tecnici comunali ad aggiornare di continuo le previsioni e dunque i bilanci.

A sottolineare questa situazione, e l'esigenza di avere più tempo a disposizione, sono le risposte degli assessori al bilancio: tutti in attesa di avere un quadro di maggiori certezze. Qualche sindaco, tuttavia, ha già fatto più di un passo avanti. Ad esempio la giunta di Milano è pronta a raddoppiare l'addizionale comunale all'Irpef (ora allo 0,2%), come accadrà a Brescia, e addirittura a quadruplicarla (per arrivare dunque allo 0,8%) qualora le condizioni delle casse municipali lo rendessero necessario, portandosi così appena un gradino sotto i livelli della Capitale (dove l'aliquota è già allo 0,9%).

E se dal Campidoglio fanno sapere che non ci saranno ritocchi nel 2012 sull'Irpef, per i romani è in arrivo l'aumento del 50% del prezzo del biglietto per le linee di trasporto urbano, da 1 a 1,50 euro (con ogni probabilità da giugno, mentre a Milano lo stesso aumento è già attivo). Il sindaco Gianni Alemanno ha poi annunciato l'aumento dell'aliquota ordinaria Imu, quella fissata allo 0,76% per le seconde case, anche se non ha ancora chiarito in quale misura. Le norme consentono ritocchi, in aumento o in diminuzione, di 0,3 punti percentuali. Il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, sembra invece intenzionato a tenere l'aliquota base per le seconde case al livello minimo consentito, cioè allo 0,46 per cento. Né il sindaco della Capitale, né quello del capoluogo lombardo, hanno però ancora deciso cosa fare con gli immobili strumentali delle imprese o con quelli locati, per i quali la manovra Monti consente di scendere fino allo 0,4 per cento.

Sale l'asticella dell'Irpef anche a Genova, dove l'addizionale 2012 (ora allo 0,7%) potrebbe arrivare allo 0,8 per cento. A Torino si sta invece riflettendo su aliquote differenziate in base al reddito, senza però intervenire su quella massima dello 0,5%, ed è in arrivo l'aumento sul biglietto del trasporto locale (da 1 a 1,50 euro). Così come a Bari, dove sarà rivisto anche il meccanismo degli scaglioni per mense e asili nido. E a Napoli, i rincari sui mezzi urbani si aggiungeranno a quelli per gli altri servizi locali. Sul fronte Imu, nel capoluogo pugliese sembra difficile scendere sotto la soglia dello 0,4% sulle prime case ed è invece probabile un aumento dell'aliquota ordinaria.

Ad attenuare la portata degli aumenti potrebbero essere, però, i piani di dismissioni che i Comuni stanno approntando. Ma è ragionevole credere che, nella redazione dei bilanci preventivi, la probabilità di ricavi futuri dovrà comunque piegarsi alla logica degli aumenti a tappeto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA didascalica: - Nota: (*) Regioni nelle quali l'addizionale regionale Irpef è variabile e applicata in base alla suddivisione del reddito in fasce. Le aliquote indicate si riferiscono alla fascia più alta

IL NUMERO

0,33%

Aggravio per tutti La manovra ha aumentato dello 0,33% le addizionali Irpef regionali

Il giro di vite sul territorio

ABRUZZO

Addizionale regionale

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

L'Aquila

RNessuna modifica all'addizionale Irpef (ora allo 0,6%) e sui servizi. Niente novità anche sul fronte dismissioni. L'Imu, poi, è un discorso ancora tutto da affrontare.

BASILICATA

Addizionale regionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

Potenza

RPrima di fare previsioni c'è da capire l'impatto dell'Imu. E sull'addizionale Irpef, ora allo 0,80%, non si è ancora deciso nulla. Di certo ci sono gli aumenti per alcuni servizi, deliberati ormai da qualche mese (asili nido e mense scolastiche) mentre sono imminenti i rincari nel settore dei trasporti.

BOLZANO

PROVINCIA

Addizionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

COMUNE

RNiente ritocchi all'addizionale Irpef (aliquota attuale: 0,20%). Zero interventi anche sui servizi. Dall'aliquota ordinaria dell'Imu attesi 30 milioni di euro.

CALABRIA

Addizionale regionale

VECCHIA1,70% NUOVA2,03%

Catanzaro

RNel 2012 l'addizionale Irpef passerà allo 0,8% (aumento di 0,3%), mentre resteranno invariate le tariffe dei servizi. Sull'Imu nessun intervento.

CAMPANIA

Addizionale regionale

VECCHIA1,70% NUOVA2,03%

Napoli

RIn valutazione ritocchi all'addizionale Irpef (ora allo 0,50%), ma solo per i redditi più alti, e sugli asili nido e sulle mense scolastiche, così come sul sistema dei trasporti. Sul versante Imu, difficile immaginare sconti ulteriori.

EMILIA ROMAGNA

Addizionale regionale

VECCHIA 1,40% NUOVA 1,73%

Bologna

RL'addizionale Irpef non cambia. Niente novità per l'Imu. Per le dismissioni nel 2011 sono arrivati 7,2 milioni di euro. Per il 2012 è in corso la ricognizione degli immobili da alienare.

FRIULI VENEZIA G.

Addizionale regionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

Trieste

RNessun aumento dell'addizionale Irpef (allo 0,8%) per il 2012. Sugli asili nido è previsto un aggiornamento delle rette legato alle modifiche all'Isee; mentre sulle mense dovrebbe scattare l'adeguamento Istat. Sull'Imu, si stanno studiando ritocchi all'aliquota ordinaria.

LAZIO

Addizionale regionale

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Roma

RAddizionale Irpef ferma allo 0,9%. Ferme anche le tariffe dei servizi, tranne quelli di trasporto locale, che da giugno prossimo dovrebbero portare il prezzo del biglietto da 1 a 1,50 euro. Versante Imu: annunciato l'aumento dell'aliquota base, anche se ancora non quantificata. Il Comune ha poi avviato la dismissione di 15 depositi Atac.

LIGURIA

Addizionale regionale (*)

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Genova

RAddizionale Irpef dello 0,7% che potrebbe passare allo 0,8. Tariffe invariate sui servizi, mentre le simulazioni sull'Imu parlano di un gettito di 270 milioni.

LOMBARDIA

Addizionale regionale (*)

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Milano

RAddizionale comunale Irpef al bivio: 0,2 o 0,6 punti di aumento? Questo il dilemma per la giunta Pisapia che comunque ritoccherà l'aliquota (ora allo 0,2%). Quanto ai trasporti i milanesi hanno già dato con il recente aumento a 1,50 euro. Non sono previsti interventi su asili e mense, mentre qualcosa potrebbe arrivare su tassa rifiuti e oneri di urbanizzazione. Oggetto di valutazione la nuova Imu, sul fronte delle riduzioni sia dell'aliquota per la prima casa sia del regime per gli immobili strumentali delle imprese e per quelli in locazione.

MARCHE

Addizionale regionale (*)

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Ancona

RNessun ritocco sull'addizionale Irpef (già allo 0,8%), sull'Imu e sui servizi locali. Forse sulla tassa rifiuti.

MOLISE

Addizionale regionale

VECCHIA1,70% NUOVA2,03%

Campobasso

RL'addizionale Irpef è già al massimo (0,80%) e non c'è spazio per aumenti. Non sono esclusi interventi su alcuni servizi (asili, mense, trasporti ecc.). Sull'Imu non è ancora chiaro se e come intervenire.

PIEMONTE

Addizionale regionale (*)

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Torino

RAddizionale Irpef sotto osservazione: ora l'aliquota è dello 0,5% (esenti i redditi sotto gli 11mila euro). Si sta valutando l'introduzione di aliquote differenziate in base agli scaglioni, con un'aliquota minima dello 0,2-0,3%, oppure mantenere l'attuale soglia di esenzione e differenziare le aliquote per i redditi più alti. Sul fronte dei servizi, arriva il rincaro dei biglietti del trasporto locale (da 1 a 1,50 euro). Nessuna decisione sull'Imu.

PUGLIA

Addizionale regionale (*)

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Bari

RAddizionale Irpef bloccata allo 0,50%. Saranno aumentati i prezzi dei biglietti per il trasporto locale, mentre per asili e mense sarà necessario rivedere il sistema degli scaglioni. Quanto all'Imu, difficilmente si scenderà sotto il 4 per mille per le prime abitazioni, mentre sull'aliquota ordinaria dello 0,76% è probabile un incremento.

SARDEGNA

Addizionale regionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

Cagliari

RL'addizionale Irpef, invariata dal 2007, è dello 0,7% per tutti i redditi superiori a 15mila euro; per i redditi inferiori l'aliquota è allo 0,5%. In merito a eventuali ritocchi delle tariffe non è stato ancora deciso nulla.

SICILIA

Addizionale regionale

VECCHIA1,40% NUOVA1,73%

Palermo

RL'addizionale Irpef allo 0,4% e non è ancora chiaro se ci saranno ritocchi.

TOSCANA

Addizionale regionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

Firenze

RL'addizionale Irpef porta 119 milioni di euro e non sono previsti ritocchi.

TRENTO

PROVINCIA

Addizionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

COMUNE

RA primavera era stato deliberato di introdurre l'addizionale Irpef allo 0,2%, ma il passo non è stato ancora compiuto. Sul fronte dei servizi, scatta la rimodulazione delle tariffe con il passaggio all'Icef (indicatore della condizione economica familiare). Ritocchi sugli abbonamenti del trasporto locale.

UMBRIA

Addizionale regionale (*)

VECCHIA1,10% NUOVA1,43%

Perugia

RPunta all'equità il sindaco Boccali, ma non è escluso che si possa intervenire sui servizi: sarà eliminato il meccanismo delle fasce a favore di una tariffazione calcolata esattamente sul reddito. L'addizionale Irpef dovrebbe rimanere allo 0,7%.

VALLE D'AOSTA

Addizionale regionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

Aosta

RAddizionale bloccata allo 0,3%. In arrivo adeguamenti per le tariffe asili e mense. L'Imu prima casa sarà allo 0,4% e l'aliquota ordinaria alo 0,76 e per gli immobili strumentali allo 0,1%.

VENETO

Addizionale regionale

VECCHIA0,90% NUOVA1,23%

Venezia

RL'intenzione è aumentare l'addizionale Irpef, che ora è dello 0,19% fino a 50mila euro e dello 0,2% oltre, con l'esenzione fino a 15mila euro. Sul versante dei servizi si potrebbe avere una revisione delle tariffe del trasporto locale, mentre per quanto riguarda l'Imu si è in una fase di attesa.

Hanno collaborato Giorgio Costa, Eleonora Della Ratta, Marco Ferrando, Jada C. Ferrero, Andrea Gennai, Filomena Greco, Katy Mandurino, Giambattista Marchetto, Francesca Mencarelli, Sara Monaci, Andrea Monti, Francesco Nariello, Paolo Picchierri, Serena Riselli, Maria Chiara Voci

INTERVISTA Angelo Rughetti

«Noi dobbiamo metterci la faccia per esigenze statali»

«Serve una condivisione piena sui dati, perché altrimenti il sistema rischia di non funzionare»

«È una situazione di emergenza e ne siamo consapevoli; è chiaro però che l'autonomia data ai Comuni non è effettiva, perché l'aumento della pressione fiscale è deciso a livello nazionale per esigenze del bilancio statale». Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, prova a offrire le prime chiavi di lettura della "rivoluzione" che ha investito i conti locali con la manovra, anche se la partita non è finita perché «ora occorre condivisione piena sui dati, perché altrimenti il sistema rischia di non funzionare».

Il principio che guida le misure della manovra è chiaro: più entrate fiscali, con anche la possibilità di ritoccare aliquote bloccate dal 2008, in cambio di un taglio ai fondi alimentati dalla compartecipazione. È un'accelerazione del federalismo?

Il contesto è diverso, e in pratica si chiede ai sindaci di "metterci la faccia" mentre la pressione fiscale aumenta per decisione nazionale. Il nuovo assetto delle imposte non arriva in cambio di una riduzione di spesa a livello centrale, ma al contrario serve ai conti statali, che aumentano le entrate di 11-12 miliardi grazie al 50% dell'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa. In questo quadro le scelte che i sindaci possono compiere, e che sono limitate dai forti aumenti decisi a livello statale, non nascono per aumentare il livello dei servizi, ma ancora una volta per pareggiare i conti e stare nel patto di stabilità.

Il recupero di «spazi di autonomia», però, è da tempo una richiesta dei Comuni: lo sblocco delle aliquote non dà più responsabilità ai sindaci nella costruzione di una politica fiscale che oggi non si poteva fare?

Nei forti limiti imposti dagli incrementi nazionali e regionali, e da un taglio intorno al 12% del fondo di riequilibrio, le nuove norme offrono la possibilità di usare più leve per definire le entrate. Anche nella gestione dei tributi, però, c'è un grosso deficit di autonomia, che crea più di una stortura: le detrazioni da 50 euro a figlio, per esempio, riguardano allo stesso modo la famiglia monoreddito e il miliardario, le ville che non erano esentate ritornano nell'ambito della prima casa, e insomma la modulazione del carico, che è una componente fondamentale dell'autonomia, non è gestita dal territorio.

Rimane il fatto, però, che superato il blocco delle aliquote le opzioni nelle mani degli amministratori sono più di prima.

D'accordo. Negli ultimi anni sono cresciute le tariffe per i servizi come gli asili e le mense scolastiche, perché tutto il resto era bloccato dalla legge: ora, per esempio, il Comune può decidere di fermare le aliquote, e agire su altri strumenti. Anche qui, però, il passaggio dalla teoria alla pratica impone di risolvere un grosso problema.

Quale?

Per avere efficacia immediata, le addizionali Irpef vanno deliberate entro il 20 dicembre per essere pubblicate entro fine anno, ma oggi non si è in grado di quantificare il gettito dell'Imu per ogni Comune, e non sono state decise le modalità di ripartizione del fondo di riequilibrio. Senza una revisione dei termini, si produce una corsa irrazionale alle addizionali, che rischiano di essere utilizzate come strumento "di copertura" nell'incertezza sui numeri delle altre entrate.

Le incertezze sul gettito, secondo le vostre prime analisi sulla manovra, riguardano anche l'Imu; qual è il problema su questo fronte?

Le stime formulate dal Governo sembrano troppo "generose", e non tengono conto di alcuni fattori pratici: sulla prima casa, per esempio, il sistema delle assimilazioni può diminuire il gettito di qualche centinaio di milioni. Più in generale, occorre una condivisione dei dati con il Governo su basi imponibili e stime, anche per evitare i problemi come quelli che in passato si sono creati per le compensazioni sulla prima casa o sugli immobili reali. Senza dati condivisi, il sistema non può funzionare.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE MANOVRA DI NATALE Fisco e autonomie

L'Ici «leggera» alza il conto Imu

Rincari maggiori nelle città con aliquote ordinarie basse: sconti quasi impossibili IL SISTEMA Il Comune che riceve dalla nuova imposta più di quanto ha ricavato dalla vecchia passa le risorse aggiuntive all'Erario

Gianni Trovati

Chi ha pagato meno fino a oggi, pagherà di più domani. Rischia di essere questa la regola per misurare l'impatto del cambio di regime nell'imposta sugli immobili. Messo in questo modo può sembrare un principio di «equità», ma non è così per una ragione semplice: il pagamento più "leggero" fino a oggi è stato dettato dalle politiche fiscali del Comune (e "congelato" dal blocco delle aliquote deciso nel 2008), mentre i rincari sono portati dal nuovo sistema.

Per i sindaci torna l'Imu sull'abitazione principale, mentre quella pagata sugli altri immobili viene divisa a metà fra Stato e Comuni: se un Comune riceve dalla nuova Imu più di quanto ha ricavato fino a oggi dall'Ici, le risorse aggiuntive vengono assorbite dallo Stato, mentre per i Comuni che si "impoveriscono" interviene una compensazione che garantisce i livelli di finanziamento prodotti dall'Ici attuale.

Per i bilanci locali, in teoria, cambia poco, anche se l'intero sistema deve reggere alla prova sul campo delle stime elaborate a livello centrale. Per i cittadini cambia tutto. Per gli immobili diversi dalla prima casa (cioè 18 miliardi su 21,5, secondo i calcoli del Governo) il parametro chiave del nuovo meccanismo, infatti, è basato sull'aliquota base uguale per tutti, fissata al 7,6 per mille. A livello complessivo, il confronto è fondato sull'aliquota media dell'Ici ordinaria, intorno al 6,5 per mille, ma il panorama generale della finanza pubblica interessa poco ai proprietari che sono chiamati a fare i conti con i rincari: il dato più interessante, dal loro punto di vista, è offerto dall'effetto combinato dell'incremento di base imponibile (60 per cento per gli immobili abitativi) e della distanza fra vecchia e nuova aliquota.

Il debutto dell'Imu, insomma, si farà sentire ovunque, ma in maniera più decisa nelle città in cui l'aliquota Ici ordinaria è più bassa. La tabella pubblicata qui a fianco indica i rincari medi rispetto a oggi che sarebbero determinati dall'applicazione tout court delle nuove regole: da Ancona a Piacenza, passando per gli altri 75 capoluoghi che hanno raggiunto il tetto massimo del 7 per mille con l'Ici ordinaria degli ultimi anni, l'arrivo dell'Imu, accentuato dai moltiplicatori applicati alle rendite catastali, porterà un rincaro del 73,7 per cento. A Torino, Agrigento e negli altri capoluoghi che si attestano al 6 per mille con l'Ici ordinaria, l'arrivo dell'Imu con le modalità disegnate dalla manovra comporta un aumento del 102,7%, mentre a Milano, dove il conto dell'Ici ordinaria è stato fino a oggi limitato al 5 per mille, il segno più è seguito da una percentuale ancora più importante: 143,2 per cento. Aosta è poi al top, con un incremento del 204%: l'imposta si triplica.

Certo, la manovra offre ai sindaci anche la possibilità di abbassare il conto, limando l'aliquota fino al livello minimo del 4,6 per mille. Anche ammesso che qualche Comune decida di farlo, il conto sarà in ogni caso in perdita per i proprietari, perché l'aumento della base imponibile deciso a livello centrale si mangerà qualsiasi beneficio introdotto sul territorio: con l'aliquota minima del 4,6 per mille, infatti, si verserà quel che si dovrebbe versare oggi con un'Ici al 7,3 per mille, impossibile perché sopra i tetti massimi annuali.

L'ipotesi degli sconti locali, comunque, rischia di essere destinata a rimanere nella teoria. Il giro di giostra sull'imposta del mattone, infatti, aumenta gli spazi finanziari del bilancio centrale (12 miliardi in più, secondo la relazione tecnica alla manovra), ma riduce quelli dei bilanci locali (-1,45 miliardi di taglio al fondo di riequilibrio, a cui si aggiungono altre perdite se le stime di gettito centrali si riveleranno troppo ottimistiche). In questo quadro, e con manovre cumulate da 4,5 miliardi sugli enti locali dettate dai due decreti estivi e dalla legge di stabilità, non è il caso di sperare in una particolare generosità dei Comuni nella determinazione di aliquote scontate.

A ostacolare questa strada, poi, è lo stesso meccanismo di ripartizione dell'imposta fra Stato e Comuni. La metà statale è calcolata sempre ad aliquota di base, senza contare eventuali detrazioni stabilite dai regolamenti locali. Il meccanismo serve a non far pagare allo Stato una quota del costo determinato dagli

sconti decisi a livello locale, ma nei fatti mette un'ipoteca non da poco sulla realizzabilità stessa degli sconti: diminuendo l'aliquota, il Comune sarebbe costretto a versare allo Stato fino a oltre l'80% dell'imposta che continua ad accertare e raccogliere sul proprio territorio. Una prospettiva in grado di scoraggiare sconti e detrazioni, tanto più in un quadro in cui l'incertezza sui gettiti reali e le troppe variabili in gioco consigliano più di una cautela a chi fa i bilanci locali, il cui termine di presentazione sarà probabilmente rinviato al 31 marzo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA MAPPA DEL RISCHIO ordinaria attuale Rincaro% con nuova aliquota base Rincaro% con nuova aliquota base Agrigento 6 102,7 Alessandria 6,9 76,2 Ancona 7 73,7 Andria 6,5 87,1 Aosta 4 204,0 Arezzo 6,7 81,5 Ascoli Piceno 7 73,7 Asti 7 73,7 Avellino 7 73,7 Bari 7 73,7 Barletta 6,5 87,1 Belluno 7 73,7 Benevento 7 73,7 Bergamo 7 73,7 Biella 7 73,7 Bologna 7 73,7 Bolzano 6 102,7 Brescia 6,5 87,1 Brindisi 7 73,7 Cagliari 6,5 87,1 Caltanissetta 7 73,7 Campobasso 6,9 76,2 Carbonia 6 102,7 Caserta 7 73,7 Catania 6,9 76,2 Catanzaro 7 73,7 Chieti 7 73,7 Como 6,6 84,2 Cosenza 7 73,7 Cremona 7 73,7 Crotone 7 73,7 Cuneo 6,5 87,1 Enna 7 73,7 Fermo 7 73,7 Ferrara 7 73,7 Firenze 7 73,7 Foggia 7 73,7 Forlì 7 73,7 Frosinone 7 73,7 Genova 7 73,7 Gorizia 7 73,7 Grosseto 7 73,7 Iglesias 7 73,7 Imperia 6,5 87,1 Isernia 7 73,7 La Spezia 7 73,7 Lanusei 6 102,7 L'Aquila 7 73,7 Latina 7 73,7 Lecce 5,5 121,1 Lecco 6,9 76,2 Livorno 7 73,7 Lodi 6,5 87,1 Lucca 5,5 121,1 Macerata 7 73,7 Mantova 7 73,7 Massa 7 73,7 Matera 7 73,7 Messina 7 73,7 Milano 5 143,2 Modena 7 73,7 Monza 7 73,7 Napoli 7 73,7 Novara 7 73,7 Nuoro 7 73,7 Olbia 7 73,7 Oristano 7 73,7 Padova 7 73,7 Palermo 7 73,7 Parma 7 73,7 Pavia 7 73,7 Perugia 7 73,7 Pesaro 7 73,7 Pescara 7 73,7 Piacenza 7 73,7 Pisa 7 73,7 Pistoia 7 73,7 Pordenone 5,5 121,1 Potenza 7 73,7 Prato 6,2 96,1 Ragusa 6,5 87,1 Ravenna 6,6 84,2 Reggio Calabria 5,6 117,1 Reggio Emilia 7 73,7 Rieti 7 73,7 Rimini 7 73,7 Roma 7 73,7 Rovigo 7 73,7 Salerno 7 73,7 Sanluri 6,5 87,1 Sassari 6 102,7 Savona 7 73,7 Siena 7 73,7 Siracusa 7 73,7 Sondrio 6,8 78,8 Taranto 7 73,7 Tempio Pausania 7 73,7 Teramo 7 73,7 Terni 7 73,7 TORINO 6 102,7 Tortolì 6 102,7 Trani 7 73,7 Trapani 6 102,7 Trento 6 102,7 Treviso 7 73,7 Trieste 7 73,7 Udine 6 102,7 Varese 6,5 87,1 Venezia 7 73,7 Verbania 6,5 87,1 Vercelli 6 102,7 Verona 7 73,7 Vibo Valentia 7 73,7 Vicenza 7 73,7 Villacidro 6,5 87,1 Viterbo 6,5 87,1 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati aliquote Ifel

Il cambio di regime

LE REGOLE

La nuova disciplina prevede dal 2012 il debutto dell'Imu, che sostituisce l'Ici oggi applicata dai Comuni. Sulla prima casa, l'aliquota di base è del 4 per mille, e può essere alzata o abbassata dai Comuni di 2 punti; prevista una detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ogni figlio fino al tetto di 400 euro. Sugli immobili diversi, l'aliquota di base è invece fissata al 7,6 per mille, ritoccabile dai Comuni di 3 punti (quindi dal 4,6 al 10,6 per mille)

IL MECCANISMO

L'Imu sulla prima casa rimane interamente ai Comuni, quella sugli altri immobili (18 miliardi su 21,5) è divisa a metà fra lo Stato e i Comuni. I Comuni che nel passaggio di regime ottengono più risorse rispetto ai livelli attuali, se le vedono assorbite a favore dello Stato, mentre quelli che nel cambio di regime perdono risorse rispetto ai livelli di finanziamento attuale vengono compensati dal fondo di riequilibrio. Il calcolo è fatto ad aliquota di base

I «BLOCCHI»

La quota statale è calcolata applicando alla base imponibile complessiva l'aliquota del 7,6 per mille, al lordo di qualsiasi detrazione o sconto inserito dai regolamenti comunali. I Comuni che abbassano l'aliquota sugli immobili diversi dalla prima casa, di conseguenza, dovranno girare allo Stato fino all'80% dell'Imu del territorio. Questo meccanismo, insieme all'obbligo di ripianare i tagli al fondo di riequilibrio, rende molto difficili le manovre al ribasso sull'aliquota

GLI EFFETTI

L'effetto combinato di questi meccanismi è una probabile introduzione diffusa dell'aliquota di base al 7,6 per mille, tanto più perché la mancata definizione delle regole di ripartizione del fondo di riequilibrio determina incertezza sui fondi effettivamente a disposizione dei Comuni. Nel passaggio di regime, di conseguenza, i maggiori rincari saranno subiti dai cittadini che abitano in Comuni dove oggi l'aliquota ordinaria si attesta ai livelli più bassi

LA CRISI FINANZIARIA Il Fisco può adesso incrociare le dichiarazioni Isee per accedere ai servizi agevolati con i dati bancari Un italiano su quattro non denuncia attività finanziarie, neanche depositi La manovra potenzia le verifiche IL DOSSIER. Le misure del governo

L'evasione Operazione conti correnti 15 milioni dichiarano zero ora scatteranno i controlli

Il 30% si ritiene "bisognoso". Befera:"Pronti a partire" Si prepara il provvedimento che consentirà il travaso periodico delle informazioni dalle banche all'Agenzia delle entrate. Passera: "Il nostro impegno contro l'evasione sarà senza pace, sono soldi rubati"

VALENTINA CONTE

ROMA - Un italiano su quattro dichiara zero attività finanziarie. Zero titoli di Stato. Zero obbligazioni. Zero libretti di risparmio. Ma anche zero depositi bancari. Uno zero tondo. Possibile? Possibile che quasi 15 milioni di persone, oltre cinque milioni di famiglie, non abbiano neanche un conto corrente? Secondo la Banca d'Italia, no.

Non è possibile. Visto che il 90 per cento delle famiglie italiane ne possiede almeno uno. E vi custodisce quasi 500 miliardi di euro. Eppure l'80 per cento di quanti usufruiscono di sconti e aiuti su asili nido e università per i figli, assistenza a domicilio per gli anziani o tessere dell'autobus e bollette di luce e gas a prezzi ridotti, non ha nulla, ma proprio nulla da parte, nemmeno pochi spiccioli in banca o alle poste. Anche se è un professionista o un lavoratore dipendente. Un 80 per cento, 15 milioni di italiani, che nel 2010 ha presentato e firmato presso i Caf sparsi sul territorio nazionale la dichiarazione Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente, indispensabile per ottenere quelle agevolazioni. Bisognosi veri o scaltri evasori? E' proprio da qui, da questa domanda, che parte la prossima offensiva del governo Monti: stanare i disonesti ed estirpare il cancro dell'evasione che sottrae ogni anno allo Stato e alla comunità 120 miliardi di euro. «Il nostro impegno contro l'evasione sarà senza pace», ha confermato ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. «Si tratta di soldi veramente rubati, da recuperare per investire sulla crescita». E anche l'Agenzia delle entrate è pronta a scendere in campo. «Prontissima, già nei primi mesi dell'anno nuovo», rivela il direttore Attilio Befera che nelle prossime settimane, assieme al Garante per la Privacy, stenderà il provvedimento necessario a innescare il travaso periodico dei dati dei conti correnti degli italiani dalle banche all'anagrafe tributaria. ISEE POTENZIATO L'Isee è uno strumento perfetto, da questo punto di vista. L'unico canale esistente in Italia in grado di fotografare allo stesso tempo reddito e patrimonio (mobiliare immobiliare) del contribuente singolo della sua famiglia. Una vera autostrada a due corsie.

Che infatti il governo ha deciso di percorrere e potenziare. Entro il 31 maggio del 2012 - si legge all'articolo 5 della manovra Salva-Italia appena votata dalla Camera - cambieranno modalità di calcolo e campi di applicazione dell'indicatore, proprio per migliorarne «la capacità selettiva». Includendo anche le somme esenti da imposizione fiscale (pensioni di invalidità, assegni sociali), valorizzando il patrimonio collocato «sia in Italia che all'estero», modificando le soglie oltre cui dall'1 gennaio 2013 alcune provvidenze non saranno più riconosciute, rafforzando il sistema di controllo con la costituzione di una «banca dati delle prestazioni sociali agevolate» presso l'Inps. Un bacino di raccolta delle informazioni su chi beneficia di cosa, inviate dagli «enti erogatori» (Comuni, Regioni). I risparmi ottenuti smascherando i finti bisognosi, dice il decreto, saranno riassegnati al ministero del Lavoro «per l'attuazione di politiche sociali e assistenziali».

COME FUNZIONA L'Isee esiste dal 1998. Ed è ben noto agli italiani. Nel 2010 il 30,7 per cento dei cittadini, 18,5 milioni di persone (di cui quasi 11 al Sud) hanno autorizzato i Caf a fare i calcoli (ma si può andare anche presso i Comuni e le sedi Inps). L'Isee è un numero. E si ottiene sommando il reddito di tutti i componenti della famiglia (incluse le attività finanziarie) al 20 per cento del patrimonio immobiliare (la prima casa è esclusa fino a 51.646 di valore Ici). Quanto ottenuto si divide per un parametro numerico che cresce al crescere dei componenti e in presenza di figli minori, disabili, monogenitori. Il risultato è il passepartout per le agevolazioni. «La non congruenza tra bassi redditi ed elevati patrimoni non di rado riflette fenomeni di evasione», scrivono Corrado Pollastri, esperto di fisco e ricercatore dell'Ifel, e Salvatore Tutino, fondatore del

Cer (Centro Europa ricerche), in uno studio recente. E questo spiegherebbe il primo posto in Europa assegnato all'Italia, nella graduatoria della Banca d'Italia di qualche giorno fa, in base al rapporto tra ricchezza netta degli italiani e reddito lordo disponibile (8,3 nel 2009). Italiani molto più ricchi di quanto ammettono. Soprattutto al Fisco.

Sempre Bankitalia calcola in 3.600 miliardi il totale delle attività finanziarie possedute dagli italiani nel 2010. Quasi il doppio del debito pubblico.

Solo nei depositi bancari ci sono 657 miliardi.

GLI STRUMENTI CONTRO L'EVASIONE «L'impianto Isee - scrivono ancora Pollastri e Tutino - è reso fragile dall'incapacità di escludere i falsi poveri dall'accesso ai benefici del welfare. E tale limite è in larga parte imputabile alla difficoltà di intercettare il patrimonio mobiliare». Ma con i nuovi strumenti tutto cambia. Già la manovra d'agosto di Tremonti faceva un bel salto in avanti, consentendo all'Agenzia delle entrate di muoversi a prescindere dalle segnalazioni della Guardia di Finanza e chiedere agli istituti di credito "liste selettive" di contribuenti sospetti per incrociare i dati (liste ancora possibili). La manovra Monti fa di più. «Allarga lo spettro del nostro intervento, lo completa», ammette il direttore dell'Agenzia, Befera.

Dal primo gennaio del 2012 (articolo 11 del decreto Salva-Italia) le banche saranno obbligate a «comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria» le movimentazioni sui conti, ma anche gli stock (i saldi) e lo storico, se richiesto (le annualità precedenti). Finisce così il segreto bancario. Ma riparte alla grande (o dovrebbe ripartire) la lotta all'evasione. Senza più alibi, né ostacoli. Nei prossimi giorni, l'Agenzia stabilirà i «criteri obiettivi», li definisce Befera, «per la selezione dei soggetti da controllare che presentano anomalie». Potenziali evasori.

Tra questi anche i presunti "furbetti", mimetizzati nei 15 milioni dell'Isee con zero attività finanziarie? Sul punto, Befera non si pronuncia: «Occorrerebbe un'autorizzazione di legge per iniziare da lì». Che potrebbe arrivare. Perché se è vero che tanti onesti cittadini usufruiscono legittimamente, anche gratis, di mense scolastiche, scuolabus, borse di studio, assegni di maternità, tanti altri mentono sapendo di mentire sulla loro situazione patrimoniale. E rendono i sacrifici di questo tempo di crisi insopportabili per tutti.

COS'È L'ISEE Si ottiene sommando il reddito familiare al 20% degli immobili

PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.inps.it

LA MANOVRA MONTI/Detrazioni sull'imposta municipale effi caci nel 2012 e 2013

Imu, sconti familiari ma limitati

Con l'introduzione della maggiorazione della franchigia per ogni figlio che vive ed è residente nell'abitazione principale, svanisce l'incubo di numerose famiglie italiane di versare la nuova imposta municipale a decorrere dal 2012. Con le recenti modifiche, introdotte al comma 10, dell'art. 13, dl n. 201/2011, il legislatore ha previsto una forma di «equità» fiscale condizionata alla composizione del nucleo familiare, che comporta l'aumento della franchigia, fino a raggiungere la soglia di 400 euro che, in moltissimi casi, permette di neutralizzare la totale introduzione della nuova imposta patrimoniale sulla casa. Infatti, seppure limitatamente agli anni 2012 e 2013, la detrazione di 200 euro, rapportata al periodo dell'anno durante il quale l'unità abitativa è destinata ad abitazione principale, viene implementata di un'ulteriore quota fissata in euro 50 per ogni figlio, di età non superiore a 26 anni, che risulti «abitualmente» dimorante e residente anagraficamente nella medesima unità immobiliare. Di conseguenza, con due figli minori e un'unità abitativa, utilizzata quale abitazione principale, con una rendita non rivalutata pari a 420 euro, si realizza l'azzeramento del tributo, anche se si rende applicabile il nuovo moltiplicatore pari a 160; infatti, se i 420 euro di rendita si rivalutano (5%) si ottiene 441 euro di rendita rivalutata e 70.560 euro di base imponibile, con l'emersione di euro 282,24 d'imposta dovuta ($70.560 \times 0,4 : 100$), totalmente azzerata dalla franchigia ordinaria di 200, incrementata di 100 (50×2) per i figli a carico, in assenza di incremento dell'aliquota (fino allo 0,2%) a cura del comune di riferimento. Da ciò si possono trarre alcune conclusioni: il nuovo tributo incide maggiormente sulle case di maggior pregio dotate di una rendita più alta, premia le famiglie standard (non più di quattro figli) e, per effetto del tetto, rimane neutrale per quelle famiglie più numerose, nonché lo stesso sembra essere più contenuto rispetto alla vecchia imposta comunale (Ici). Con ulteriori modifiche, presumibilmente destinate a calmierare la contrazione di gettito derivante dall'introduzione della maggiorazione indicata, il legislatore ha disposto l'obbligo di censire nel catasto urbano i fabbricati «rurali» ancora iscritti al catasto terreni che scontavano il tributo locale sul valore del terreno e ha innalzato il moltiplicatore dei terreni agricoli, da 120 a 130, fatti salvi quelli utilizzati dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap), di cui al dlgs n. 99/2004, iscritti nelle rispettive gestioni di previdenza agricola, per i quali il moltiplicatore è stato ridotto a 110. Per quanto concerne la ruralità, in effetti, i recenti emendamenti hanno operato su più direttrici: la prima riguarda, appunto, l'obbligo di censire nel catasto urbano i fabbricati iscritti attualmente (e legittimamente) al catasto terreni, con chiaro intento di recuperare un maggior gettito, e la seconda concerne l'abrogazione del comma 21, dell'articolo in commento, che aveva proposto la proroga per la presentazione della categoria catastale delle costruzioni rurali, di cui al comma 3 (abitativi) e comma 3-bis (strumentali), dell'art. 9. dl n. 557/1993. Per quanto concerne l'obbligo di accatastamento dei fabbricati censiti nel catasto terreni, c'è tempo fino al prossimo 30/11/2012 per presentare la procedura Docfa, ma si paga da subito giacché la modifica ha prescritto l'obbligo di versamento del tributo a decorrere dal 1° gennaio prossimo, anche se il passaggio non è ancora avvenuto, utilizzando le rendite delle unità simili già iscritte in catasto (si veda ItaliaOggi del 14/12/2011), a titolo di acconto, con obbligo di versamento del saldo (conguaglio) come determinato dai comuni in seguito all'attribuzione definitiva della rendita. Con riferimento alla proroga del termine prescritto dal comma 2-bis, dell'art. 7, dl n. 70/2011, in molti ci speravano per effetto dei tempi estremamente ristretti tra la pubblicazione del decreto di attuazione che, ancorché datato 14/09/2011, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 220 del 21/09/2011, mentre la circolare esplicativa dell'Agenzia del territorio, assolutamente non esaustiva, è stata emanata e messa a disposizione sul sito in data 22/09/2011; tempi strettissimi per procedere alla variazione nel rispetto del termine prescritto del 30 settembre 2011. Su tale ultimo punto, in effetti, le modifiche introdotte alla manovra Monti, con l'abrogazione del citato comma 21, dell'articolo in commento, escludono la proroga indicata nel 31/03/2012, concedendo solo una «moratoria» nell'accatastamento tra il termine indicato (30/09/2011) e la data di conversione in legge dello stesso decreto.

Di fatto, si salvano dall'applicazione delle sanzioni e sanano la propria posizione, anche per i periodi pregressi ancora accertabili, i proprietari e/o titolari dei diritti reali sulle costruzioni che, in possesso dei requisiti di ruralità, anche tardivamente hanno presentato la domanda di iscrizione degli immobili nelle categorie specifiche A/6 (abitativi) e D/10 (strumentali). Peraltro, è opportuno segnalare che a decorrere dal 1° gennaio 2012 e per il futuro non assume più significatività il classamento specifico per ottenere la qualificazione di immobile rurale, poiché sulle unità abitative si scontano le aliquote ordinariamente previste (0,4 o 0,76%) e soltanto sugli «strumentali» agricoli, non necessariamente classati D/10, come individuati dal comma 3-bis, dell'art. 9, dl 557/1993, si rende applicabile un'aliquota ridotta pari allo 0,2%. Le novità per i terreni agricoli e gli immobili rurali Terreni agricoli Base imponibile determinata con l'applicazione del moltiplicatore 130 al reddito dominicale rivalutato del 25%. Per quelli detenuti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella relativa previdenza agricola il moltiplicatore è ridotto a 110 Fabbricati strumentali Si applica l'aliquota ridotta dello 0,2% ai fabbricati rurali strumentali, di cui al comma 3-bis, dell'art. 9, dl n. 557/1993, con possibile riduzione dello 0,1% a cura dei comuni Fabbricati non censiti I fabbricati rurali censiti al catasto terreni dovranno essere accatastati al catasto urbano con la classica procedura Docfa entro e non oltre il 30 novembre 2012 Variazione categoria Nessuna proroga per la presentazione della variazione di categoria ma una moratoria per le domande tardive presentate dal 30/09/2011 fino alla data di conversione del decreto in legge, con rischio reale di recupero dell'Ici dei periodi pregressi

Secondo la Cassazione la collettività risponde solamente se il danno può considerarsi ingiusto

Immobili, risarcimento limitato

Responsabilità condominiale legata all'esclusività della causa

Danni condominiali: risarcimenti limitati. Il condominio risponde dei pregiudizi derivanti alle proprietà esclusive dalla cattiva manutenzione delle parti comuni soltanto se il danno può considerarsi ingiusto ai sensi dell'art. 2051 del codice civile. Di conseguenza le infiltrazioni di acqua piovana scaturite dai muri comuni e che abbiano raggiunto un locale seminterrato di proprietà esclusiva non comportano la responsabilità della collettività condominiale ove il cambio d'uso dell'immobile da magazzino a esercizio commerciale possa considerarsi causa esclusiva del danno. Lo ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza n. 25239 del 29 novembre 2011. La fattispecie risolta dai giudici di legittimità. Nel caso in questione il proprietario di un locale seminterrato, in un primo tempo adibito a magazzino e quindi trasformato in esercizio commerciale, il quale lamentava infiltrazioni di acqua piovana e umidità derivanti dai muri comuni, aveva chiamato in giudizio il condominio, nella qualità di custode ex art. 2051 del codice civile, perché venisse condannato alla realizzazione delle opere indicate come necessarie dal proprio consulente tecnico, oltre al risarcimento del danno per il mancato utilizzo del locale, indicato in euro 30 mila. A fronte della condanna pronunciata in primo grado, il condominio aveva proposto appello, ottenendo un completo ribaltamento della decisione. Da qui la necessità per il proprietario del locale interessato dalle infiltrazioni di presentare ricorso in cassazione. La responsabilità del condominio ex art. 2051 c.c. La suprema corte ha risolto la questione portata alla sua attenzione indicando nell'art. 2051 c.c. la norma cui fare riferimento per la soluzione del caso concreto. Infatti nei giudizi di merito i giudici di primo e secondo grado avevano fatto erroneamente riferimento all'art. 844 c.c., relativo alle immissioni di fumo, calore e rumori nel fondo del vicino, norma giudicata del tutto in conferente rispetto al caso di specie. Nello sgombrare il campo dall'errore di diritto compiuto dai giudici di merito, la Cassazione ha quindi ribadito che in tutti i casi in cui il singolo condomino lamenti dei danni derivanti dalle parti comuni la norma di riferimento è l'art. 2051 c.c., che disciplina la c.d. responsabilità da custodia del condominio. Nel caso di specie i giudici di legittimità hanno evidenziato come, sulla base della consulenza tecnica espletata in giudizio, fosse risultato che le infiltrazioni provenienti dalle parti comuni dell'edificio da cui era scaturita l'umidità nei locali di proprietà esclusiva erano riconducibili alle tecniche in uso all'epoca della costruzione dell'edificio, tecniche idonee rispetto alla destinazione dello stesso a magazzino e alla mancanza di areazione. Di conseguenza, una volta avvenuto il mutamento della destinazione di uso dei locali di proprietà esclusiva da magazzino a locale commerciale, con conseguente mancata areazione del locale, le infiltrazioni si erano aggravate. La Suprema corte ha quindi ritenuto che nel caso concreto il danno derivante dalle infiltrazioni di acqua piovana fosse dipeso dal mutamento di destinazione d'uso del locale, che aveva di fatto impedito la sua normale areazione. Si è quindi ritenuto che nel caso in questione veniva a mancare un elemento essenziale ai fini dell'applicazione della fattispecie di cui all'art. 2051 c.c., ossia l'ingiustizia del danno, tenuto conto del fatto che il cambio di destinazione d'uso aveva avuto, da solo, efficacia causale ai fini della produzione dell'evento pregiudizievole. Il principio Il condominio risponde dei pregiudizi derivanti alle proprietà esclusive dalla cattiva manutenzione delle parti comuni soltanto se il danno può considerarsi ingiusto ai sensi dell'art. 2051 del codice civile. La Cassazione ha stabilito che in tutti i casi in cui il singolo condomino lamenti dei danni derivanti dalle parti comuni la norma di riferimento è l'art. 2051 c.c., che disciplina la c.d. responsabilità da custodia del condominio.